

frirne possibilità di auto-organizzazione e crescita alle isole di università di ricerca che pure esistono, la cui sopravvivenza potrebbe invece essere messa in pericolo da misure pedagogiche e vuotamente efficientiste". Il transito decisivo è quello di superare l'equivoco che tiene insieme realtà sostanzialmente diverse: università di ricerca, università di massa e sue punte qualitative e sistema professionale di terzo livello, strutture in sé diverse che rispondono a problemi diversi e vivono problematiche critiche diverse.

La ricerca di Graziosi è "ferrea", lucida, densa di dati correlati con sapiente visione.

Le conclusioni che l'autore, nelle ultime pagine del suo lavoro suggerisce, tendono a mettere insieme un pacchetto di riforme convergente verso uno sforzo orientato a:

- staccare dall'intero sistema universitario l'istruzione superiore professionale, conservando così al sistema universitario solo parzialmente il suo attuale carattere di massa;
- riformare il sistema universitario, privando le lauree triennali del loro attuale titolo di "Dottore", e definendo con intelligente attenzione i prerequisiti per rilasciare Dottorati di Ricerca e Lauree Magistrali;
- sostenere il più possibile quelle oasi di eccellenza ancora oggi presenti nel nostro sistema universitario favorendone lo sviluppo.

Una tale visione potrebbe ridare al nostro sistema universitario e una direzione più concretamente vera di università di massa e una riqualificazione come università degli studi capace di farle recuperare qualche spazio in direzione di qualità, internazionalizzazione e vigore.

In un Paese come il nostro, in piena crisi perché ancora incapace

di affrontare il transito obbligato dalla fine della modernità, il sistema scuola è un luogo centrale per la comprensione delle corrette direzioni di marcia e un coagulo culturale capace di fornire, se correttamente gestito, a quelle direzioni la corretta energia. Le formatrici e i formatori italiani sono in prima fila in questo scenario con un ruolo rilevante la cui riflessione la lettura di questi due contributi può confortare e illuminare.

Giuseppe Varchetta

Mary L. Broad, John W. Newstrom, *Trasferire l'apprendimento*, FrancoAngeli, Milano, 2009, € 25,00

Le contingenze organizzative, culturali e di business che le organizzazioni contemporanee attraversano hanno messo sotto dura critica l'efficacia degli interventi formativi. Il rapporto tra ciò che si propone nella formazione e ciò che si applica nel lavoro è sempre più problematico. In tale prospettiva il trasferimento dell'apprendimento si pone come sfida e questione prioritaria. Questo volume, correttamente presentato dalla collana AIF, riflette da una parte sulla problematica del trasferimento e sulla sua centralità nella dinamica educativa contemporanea e dall'altra presenta un metodo sistematico per coinvolgere manager discenti nel trasferimento, proponendo alle formatrici e ai formatori un arricchimento del proprio ruolo come facilitatori del trasferimento di apprendimento. Ne risulta una proposta organizzata per aumentare il rendimento degli investimenti in formazione. Un manuale chiaro, "onesto" che, anche se non accettato in tutte le sue parti, può offrire fuori da ogni dubbio alle col-

leghe e ai colleghi attenti, spunti rilevanti per "occupare la terra di nessuno" indicata dalle illuminanti due pagine di premessa all'edizione italiana scritte da P.L. Amietta.

Luca Mori, *Il consenso. Indagine critica sul concetto e sulle pratiche*, Edizioni ETS, Pisa, 2009, € 20,00

È esperienza comune, diffusa e per lo più condivisa che l'organizzazione oggi si sia progressivamente, profondamente de-strutturata. Al di là di ricorrenti tentativi di formalizzazioni i tessuti organizzativi in realtà si sono progressivamente sfilacciati generando ampi spazi per riformulazioni di senso portati avanti attraverso formati relazionali per lo più emergenti e peculiari ai diversi contesti.

L'aumento dei riporti nella gestione manageriale quotidiana, la pluri identità di ruoli attribuita a molti collaboratori, la caduta di meccanismi facilmente orientati a produrre significati condivisibili dai più, sono alcune tra le tante variabili intervenienti, che obbligano sempre più gli attori dell'esperienza organizzativa contemporanea a vivere ai margini del caos.

La nota di complessità che caratterizza così l'esperienza contemporanea in tutte le sue manifestazioni, accanto alla perdita del senso ha introdotto la nota del vuoto come caratteristica peculiare.

All'obiettivo assegnato dall'ambiente organizzativo in cui si opera e all'attenzione più o meno alta alle proprie potenzialità di autosviluppo, si aggiunge, inevitabilmente, per ogni attore organizzativo un compito di ricostruzione normativa di un minimo di contesto istituzionale, necessario